

EDITORIALE / 1

Cori in chiesa

Ho apprezzato molto l'editoriale di Paolo Rumiz (3 aprile scorso), in cui il giornalista ci ricorda che quest'anno, fortunata coincidenza, le tre Pasque, quella cattolica, quella ortodossa e quella ebrea, vengono celebrate nello stesso giorno. Egli constata inoltre, con malcelata amarezza, che nemmeno questa volta Trieste, città «che non so per quale motivo ci ostiniamo a chiamare realtà multinazionale», non sia stata capace di cogliere quest'opportunità per trasformarla in un'occasione di condivisione e di vicinanza tra diverse realtà religiose e culturali presenti sul territorio.

Il prosieguo dell'articolo è molto interessante ed evoca immagini, riflessioni e sentimenti in cui non ho difficoltà a ritrovarmi.

Non me ne voglia però l'insigne giornalista se mi permetto di dissentire su un punto della sua analisi, quando cioè afferma, che nelle nostre chiese non esistono più i cori dei fedeli, ma semmai soltanto cori professionali, che con i loro canti ridanno valore al silenzio, alla penombra, ai simboli sparuti, trasmettendo quel senso di sacralità, di spiritualità intensa, così preziosa e necessaria di questi tempi. In realtà nelle nostre chiese, durante le messe slovene, specialmente in occasione delle festività religiose più significative, il coro c'è! E presente ad esempio nella chiesa di Barcola, che amo frequentare in certi periodi dell'anno. Qui un gruppo di cantori volenterosi e appassionati si ritrova, sotto il fedele accompagnamento dell'organo, a intonare canzoni religiose appartenenti all'antica tradizione liturgica slovena. Le note vengono lette su spartiti musicali ingialliti e scritti a mano, tramandati di generazione in generazione, qualcuno anche da un centinaio.

Invito pertanto Paolo Rumiz, e chi altri ne avverta il desiderio e la curiosità, a venire a sentire quei canti, confidando nella musica, che una volta ancora saprà assolvere al nobile compito, quello di penetrare rigidità e steccati per avvicinare le persone, impreziosendone l'esistenza.

Veronika Lokar

EDITORIALE / 2

Cori in chiesa

Ho appena finito di leggere l'editoriale che comincia con la parola Pasqua e finisce con l'Oriente, terra nella quale è nato Gesù. Pur non condividendo alcune affermazioni del giornalista, la parola che più mi ha toccato il cuore è stata il «silenzio che oggi sopravvive solo nelle chiesette semidimenticate di periferia, dove non ci sta nessuno...».

Mi spiace che il signor Rumiz, fornito anche di una bicicletta, si sia

L'ALBUM



L'Associazione genitori e famiglie in visita al nostro giornale

L'Associazione genitori e famiglie (Agef) è venuta a trovarci al giornale per conoscere da vicino come nasce e come viene stampato Il Piccolo. Nella foto ricordo, grandi e piccoli ospiti, al termine della visita alla redazione, al reparto tipo-

grafico e alla rotativa. Sono Annalisa Vatta, Chiara Micol, Giulia Pagnanelli, Marco Pagnanelli, Chiara Carugati, Mauro Sisot, Lisa Farosich, Matia Muscolin, Dario Pagnanelli, Paolo Muscolin e Manuela Sauro (foto Bruni)

È proprio vero che in questo nostro povero Paese il Berlusconismo ha fatto scuola, anche nella Chiesa: si mettono sotto accusa coloro che vogliono giustizia e verità e si ignorano reati e comportamenti illeciti che hanno provocato queste richieste e, lo ripeto, le vittime innocenti.

E poi che sensibilità ha dimostrato padre Cantalamessa: ha formulato l'aberrante paragone durante la Via Crucis, che ricorda il martirio di Gesù, attribuito agli ebrei, accusati di deicidio fino al Vaticano II, concilio che forse non piace né a Cantalamessa, né a Ratzinger. Inoltre negli stessi giorni ricorreva la Pasqua ebraica. Veramente un bel gesto di carità cristiana.

Pierluigi Sabatti

SANITÀ

Tic-tac nell'orecchio

Se a vostro figlio un compagno di giochi infilerà un «tic-tac» in un orecchio non andate al Burlo. Vi derideranno. Dopo un'accurata visita vi diranno che la caramellina si è sciolta. Dopo qualche giorno ho dovuto estrarre io il corpo estraneo con una pinzetta.

Mjriam Pierri Bortolot

CONSIGLIO

Sedute via web

Sono tanto d'accordo con il consigliere Montagnana (Segnalazioni del 30/03/2010), che nei primi mesi d'anno scorso abbiamo raccolto, come radicali e insieme ad alcuni cittadini del gruppo Beppe Grillo, una petizione rivolta al Consiglio comunale di Trieste sull'anagrafe pubblica degli eletti e dei nominati, che chiedeva tra le altre cose la trasmissione delle sedute in diretta via web. Una proposta semplice, economica, di facile attuazione e di grande e rivoluzionaria utilità per tutti i cittadini. Purtroppo nel mese di giugno, sempre del 2009, la proposta è stata bocciata per 20 voti a 16.

A questo link (http://www.radicalifvg.it/verbale_150609.pdf) si può trovare il verbale della seduta, con le proposte presentate, le relazioni illustrative, il dibattito con le dichiarazioni di voto e l'esito della votazione.

I consiglieri che hanno votato contro sono: Bertoli, Cannataro, Del Punta, Frömmel, Pacor, Porro, Russo, Camber, Declich, Ferrara, Lipponis, Brandi, Colotti, Dominicini, Giorgi, Pierini, Re-

scigno, Sulli, Portale e Rossetti. Tra l'altro, le registrazioni audio delle sedute che hanno un valore storico, sembra che vengano distrutte. Peccato, ci riproveremo il prossimo anno.

Marco Gentili

SALUTE

Ambulatori e immigrati

A prescindere dal fatto che tutti i cittadini dovrebbero aver diritto a prestazioni sanitarie di base gratuite, la chiusura degli ambulatori per cittadini irregolari è un'ulteriore prova di intolleranza verso chi, pur privo di un regolare permesso di soggiorno, necessita di cure mediche.

L'auspicio è che comunque tutte le strutture sanitarie pubbliche non facciano differenza tra cittadini regolari e irregolari, perché la salute è un diritto di tutti. Siccome purtroppo non è così, gli ambulatori erano comunque uno strumento per soddisfare le esigenze dei suddetti cittadini. Inoltre il personale addetto a tali ambulatori prestava la sua opera a titolo gratuito.

Edvino Ugolini

QUATTRO ZAMPE

di **FULVIA ADA ROSSI**



Il posto sul divano? Il cane può difenderlo coi denti

Dal punto di vista di un cane c'è sempre un motivo normale e naturale per un comportamento aggressivo come ringhiare, mostrare i denti, mordere, questi però sono comportamenti inaccettabili per gli uomini, e dato che uomini e cani hanno differenti modi di comunicare molto spesso si creano incomprensioni tra le due specie. Non capire il motivo per cui il nostro cane si comporta in un certo modo ed agire molto spesso d'istinto o comunque da esseri umani, tende - nei casi critici - a peggiorare i problemi comportamentali dei nostri cani senza volerlo.

L'aggressività si può manifestare nei confronti di persone, altri cani od entrambi ed è influenzata sia da fattori genetici (razza, età, sesso) sia da fattori ambientali e dalle esperienze che il cane ha avuto durante tutta la sua vita. Si tratta di una problematica molto complessa e le potenziali conseguenze sono serie, quindi è sempre il caso di approfondire l'argomento se si ha un cane e si vuole stabilire una buona comunicazione con lui.

Non esiste l'aggressività e basta. Ogni situazione va analizzata e si possono classificare numerosi tipi di aggressività: da dominanza, da paura, territoriale, reinirizzata...: vediamone un paio.

L'aggressività da dominanza spesso si manifesta come la volontà da parte del cane di sfidare il padrone per innalzare il suo stato sociale nella gerarchia della famiglia. Il nostro cane si sente parte del nostro branco-famiglia e il padrone deve esserne il leader, ma ciò non è un fatto automatico. Alcune regole come ad esempio dare da mangiare al cane solo dopo che

avete mangiato voi, non lasciare che il cane salga su letti e divani, assicurarsi che siate voi i primi a passare attraverso porte e passaggi stretti, non salutare mai il cane per primo quando arrivate a casa ecc., avrebbero lo scopo di far capire al cane che il "capo del branco" è il padrone.

I cani per quanto integrati nella nostra società dal processo ormai millenario della domesticazione sono molto diversi da noi: non si comportano come noi, vivono con regole e valori differenti e ciò poiché apparteniamo a due specie completamente diverse. Ciò che per noi umani è negoziabile (come il posto sul divano) a parole per il cane può essere una risorsa da gestire e difendere anche con i denti se necessario. Un cane aggressivo, testardo ed estremamente disobbediente spesso è un cane che non è stato socializzato correttamente, che non ha ricevuto nessun tipo di educazione e addestramento, estremamente pauroso o che ha subito qualche forma di maltrattamento; peccato che spesso venga sommariamente descritto come un cane aggressivo. Un cane dominante è il leader del branco, ed è un soggetto molto confidente, calmo e sicuro di sé in ogni situazione e quasi mai deve mostrare aggressività per imporre il proprio stato sociale.

L'aggressività da paura si ha quando un cane crede di essere in qualche modo in pericolo: possiamo avere le migliori intenzioni ma se un estraneo cerca di abbracciare un cane (comportamento naturale per gli uomini per mostrare affetto), questo potrebbe essere inteso dal cane come una situazione pericolosa.

ASSICURAZIONI

Auto danneggiata

L'altra notte ignoti vandali hanno danneggiato la mia automobile parcheggiata davanti a casa. Hanno divelto e asportato lo sportello copribocchettone della benzina. La riparazione mi è costata 124 euro. Avevo denunciato il mio caso ai carabinieri e fatto vedere loro la macchina danneggiata, ottenendone il relativo verbale. Sono andato quindi dalla mia assicurazione chiedendo di essere indennizzato, essendo assicurato contro gli atti di vandalismo. Ma l'assicurazione non mi ha pagato un euro, perché ha applicato la franchigia di 200 euro. Mi ha assicura-

Benussi, solo in seguito con questo neologismo si indicarono ufficialmente «goriziani, triestini, istriani e fiumani» cioè gli abitanti delle regioni rivendicate dall'irredentismo, pertanto dire «giuliani e istriani» non ha senso, non è che una ripetizione. Volendo poi parlare specificatamente di Trieste il Todero afferma invece che i volontari provenienti da Trieste durante la 1^a guerra mondiale furono 1.047 dei quali molti non erano triestini bensì immigrati da altre regioni italiane e in pratica all'epoca stranieri, i cosiddetti regionali, che per obbligo di leva dovettero rimpatriare in Italia.

Non vengono stimati in più di 500 gli effettivi volontari triestini che disertando dall'esercito austriaco si arruolarono in quello italiano